

ALEKSANDER NAUMOW

MANOSCRITTI E LIBRI A STAMPA  
NELLA TRADIZIONE RUTENA (XV-XVI SEC.)

Nello Stato degli Jagelloni, costituito nel 1386 come Federazione della Corona del Regno Polacco e del Granducato di Lituania (dal 1569 la Confederazione, chiamata *Rzeczpospolita*, ovvero Repubblica delle Due Nazioni o Confederazione di Entrambe le Nazioni), si trovavano vaste terre popolate da slavi orientali di fede ortodossa: i proto-bielorussi e i proto-ucraini. Da un punto di vista ecclesiastico questi cittadini polacco-lituani appartennero fino al 1685-1686 al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, continuando le tradizioni della metropoli dell'antica Kiev con strutture organizzative diverse (Kiev, Halyč, Volinia, Lituania). Dal 1300 il processo di divisione delle terre russe in due parti principali – polacco-lituana<sup>1</sup> e moscovita (Perejaslav, Vladimir-Suzdal') – diventa sempre più intenso. La Chiesa moscovita aveva pochi contatti con l'Occidente latino, e mostrava poca fiducia nei riguardi dei greci, i quali dall'Unione di Lione passando per l'Unione di Ferrara-Firenze si dichiaravano pronti ad accettare l'unione con la Chiesa cattolica quale prezzo per l'aiuto politico dell'Occidente. I ruteni ortodossi come cittadini dello Stato cattolico *par excellence* non potevano vivere nell'isolamento culturale e politico. Gli ortodossi di Kiev, Leopoli, Halyč, Volodymyr-Volyns'kyj, Chelm, Hrodna, Vilnius erano sotto molti aspetti affini ai greci del dominio veneziano – fedeli alla tradizione religiosa, ma aperti al dialogo tra le culture. Tra il Quattrocento e il Seicento, dunque nell'epoca del Rinascimento, quindi del Barocco e parzialmente dell'Illuminismo, la cultura ortodossa rutena è parte indivisibile della cultura dello Stato polacco-lituano. Dal 1595-1596, quando a Roma e a Brest la metropoli di Kiev e Halyč realizza l'unione ecclesiastica con la Chiesa cattolica, a questo processo intellettuale e religioso si aggiunge la componente greco-catto-

<sup>1</sup> Il declino della Rus' kieviana come Stato unitario provocò, oltre allo spostamento del potere e delle autorità ecclesiastiche verso Vladimir-Suzdal' (da dove nasce Mosca e Moscovia), anche lo sviluppo di altri centri occidentali: la Repubblica di Novgorod (la Grande) e il Regno/Principato di Galizia e Lodomeria. La Repubblica di Novgorod nel 1478 fu annessa allo Stato moscovita, mentre gli Stati gemelli Galizia e Volinia dopo l'anno 1340 passarono al Regno di Polonia e al Granducato di Lituania.

lica, che insieme con la ricca produzione dei protestanti ruteni dà vita a un prezioso mosaico culturale.

La situazione geopolitica promuoveva i contatti degli ortodossi lituano-polacchi con le terre moldave, balcaniche e il Monte Athos, più che con i centri moscoviti; la caduta di Novgorod e Pskov sotto il dominio moscovita rafforzò tra i ruteni le tendenze pro-occidentali. Esaminando i manoscritti cirillici legati al territorio storico della Rzeczpospolita (oggi dispersi nelle biblioteche e nei musei di molti paesi) vediamo testimonianze stratificate dei contatti letterari, culturali e ideologici. Per esempio, il calendario dei Vangeli rivela un legame costante con la tradizione serba – quasi tutti i codici hanno infatti la rubrica di san Sava e di san Simeone Serbo, – *Phorologion (časoslov)* e il *tipikon (ustav)* indicano invece il legame con la tradizione bulgara con le memorie di san Cirillo e di san Giovanni di Rila, mentre *l'apostolos* è quasi privo di memorie slave, come i codici dalle terre rumene; solo più tardi, forse grazie alla stampa, troviamo le feste dei santi Boris e Gleb e di san Vladimiro. Nei manoscritti dal territorio ruteno troviamo preziosissime copie di antiche opere slave balcaniche: il *proprium* dedicato a san Cirillo, le numerose omelie di Clemente di Ochrida, di Giovanni Esarca e di Gregorij Camblak, l'apologia di Černorizec Chrabr, i canoni di Costantino di Preslav, una copia del famoso *Simeonov sbornik*, diverse opere antico-serbe (dedicate ai santi Sava, Simeone, Arsenije, le *Vite dei re e degli arcivescovi serbi...*). È impressionante il numero delle composizioni liturgiche dedicate a santa Paresceve, detta Petka... Anche nelle analisi testologiche delle opere con un gran numero di testi conservatisi, come, per esempio, la *Vita Constantini Cyrilli*, è facile individuare uno specifico gruppo ruteno. D'altra parte, la presenza dei culti russi moscoviti è molto limitata, l'unico santo non legato alle terre kieviane e novgorodiane è san Sergio di Radonež, presente in un paio di calendari liturgici<sup>2</sup>.

Durante la seconda metà del Quattrocento anche nell'area polacco-lituana si diffondono le prime idee umanistiche e nascono le prime tipografie<sup>3</sup>. Dal punto di vista teologico non si nota alcuna differenza tra il libro manoscritto e stampato, però la stampa porta una significativa normalizzazione sotto l'aspetto testuale così come linguistico. Un problema a sé sono le copie manoscritte dei libri stampati, come pure l'individuazione dei codici che erano serviti nella preparazione per la stampa.

<sup>2</sup> A. NAUMOW, A. KASZLEJ, E. NAUMOW et al., *Rękopisy cerkiewnostoniańskie w Polsce. Katalog*, wyd. II, zmieniione, Kraków 2004.

<sup>3</sup> *Rękopis a druk. Najstarsze druki cerkiewnostoniańskie i ich stosunek do tradycji rękopiśmiennej*, Kraków 1993.

Un grande evento culturale per tutta la Slavia e per l'Europa intera fu costituito dall'attività tipografica di Schweipold Fiol, un mercante tedesco che attorno l'anno 1490 organizzò a Cracovia la stampa dei primi libri in cirillico. L'analisi dei quattro incunaboli cirillici cracoviani mostra una grande diversità tra i libri liturgici manoscritti presi come modello per la stampa, tuttavia prevale chiaramente la tradizione testuale balcanica. L'opera di Fiol testimonia la specificità della cultura dello Stato polacco-lituano, plurietnico, multiculturale, dove la convivenza delle culture creava interessantissime simbiosi e che offre un modello di integrazione culturale.

La formazione e il funzionamento dei codici biblici bene esemplificano le caratteristiche della cultura ortodossa rutena sviluppatasi tra la fedeltà alla tradizione bizantina e antico kieviana e le nuove tendenze umanistiche.

Sulle terre rutene anche dopo la distruzione di Kiev sono stati prodotti numerosi manoscritti biblici, alcuni di estrema bellezza, come il Vangelo di Lavryšev (1329), il Salterio di Kiev (1397) e altri. Già dalla metà del Trecento nella Slavia Ortodossa scopriamo una tendenza a creare codici di contenuto esclusivamente biblico – sappiamo che prima la Bibbia praticamente non funzionava come codice a sé, e la traduzione integrale cirillo-metodiana della Bibbia pare essere un mito, una costruzione ideologica. La prima Bibbia integrale slavo-ortodossa venne completata a Novgorod nella cerchia del metropolita Gennadio nel 1499 e praticamente rimase fuori dell'uso<sup>4</sup>. Ciascuno dei manoscritti biblici slavi ha un contenuto diverso e, a dimostrazione della completa disomogeneità della tradizione della Bibbia presso gli slavi ortodossi, ogni codice ha una composizione diversa e redazioni testuali diverse. Oltre la ben conosciuta tradizione biblica in slavo ecclesiastico<sup>5</sup>, esiste poi un

<sup>4</sup> Il codice della Bibbia slava completa del 1499 (1007 fogli) si trova al Museo Statale di Storia GIM Sin. 915.

<sup>5</sup> A. ALEKSEEV, *Tekstologija slavjanskoj Biblii*, Sankt Peterburg 1999; Idem, *Vizantijsko-slavjanskij profitologij (formirovanie sostava)*, in TODRL 56 (2004), pp. 46-77; Idem, *Biblija v bogoslužženii*, Sankt Peterburg 2008; F. J. THOMSON, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, in *Interpretation of the Bible*, ed. J. Krašovec, Ljubljana 1998, pp. 605-920; A. NAUMOW, *Perevody Franciska Skoriny v kontekste cerkovnoslavjanskogo perevoda Biblii*, in: V. IZMIRLIEVA, B. GASPAROV (eds.), *Translation and Tradition in Slavia Orthodoxa*, Wien 2012, pp. 10-25 (Series Slavische Sprachgeschichte 5). Poco conosciuto è un manoscritto biblico di Varsavia, copiato verso la fine del Quattrocento: Biblioteka Narodowa, BOZ 105, che, pur senza l'inizio, contiene i seguenti libri AT: Giosuè, Giudici, Rut, 1-4 Re ed Esther.

gruppo di traduzioni in lingua volgare da diverse lingue, tra le quali ceco, polacco, ebraico<sup>6</sup>.

L'interesse verso il testo biblico tra i ruteni, sia ortodossi che protestanti, testimonia la loro viva partecipazione al modello intellettuale e culturale umanista e rinascimentale. Nel Cinquecento, specialmente nella seconda metà, la gerarchia ecclesiastica partecipava raramente a queste attività, l'iniziativa apparteneva piuttosto ai laici e ai semplici chierici, attivi nelle città e nei piccoli monasteri. Più tardi, verso la fine del secolo, l'attività libraria passerà alle confraternite, per diventare nella prima metà del XVII sec. il fulcro della politica del rinnovamento ortodosso al tempo di san Pietro (Mohyla) e Silvestro (Kossov).

Desidero presentare qui due personaggi di grandissimo interesse, simboli della cultura rutena dei primi decenni del Cinquecento – Matvej Ioannovič detto Decimo e Francesco Skorina (Skaryna).

Matteo nacque in una famiglia rutena, bielorusa, completamente dedicata all'Ortodossia – i nove fratelli, le tre sorelle nonché i genitori si fecero monaci, alcuni di loro occupavano importanti posti di abate e abadesa – solo Matteo non prese i voti. Dopo alcuni anni di servizio presso un principe, Matteo decise di non nascondere più il talento che gli era stato donato (Mt 25, 14-30) e, dapprima a Vilnius, quindi nell'appena fondato monastero di Supraśl, con l'aiuto di almeno un discepolo, preparò principalmente con i libri biblici la sua famosa, bellissima raccolta<sup>7</sup>. La parte curata e scritta a Vilnius (definita con precisione dal neoaccademico ambrosiano Sergej Temčinas<sup>8</sup>) testualmente rivela strati slavo orientali, mentre la parte di Supraśl mostra esclusivamente una base testologica balcanica, con una caratteristica periferica: il testo evangelico è legato alla tradizione testologica dei Vangeli bosniaci, l'Apocalisse è vicina al

<sup>6</sup> La più interessante in questa prospettiva è una raccolta biblica prodotta in ambito ebraico a cavallo tra Quattro e Cinquecento (*Lietuvos mokslų akademijos Vrublevskiu biblioteka*, F 19-262, Vilnius), che contiene traduzioni di Giobbe, Rut, Salmi, Cantico dei cantici, Qoèlet, Proverbi, Lamentazioni, Daniele ed Esther. Per un quadro generale del modello integrativo della cultura nel Granducato si veda il saggio di Sergejus Temčinas in questo volume.

<sup>7</sup> San Pietroburgo, Biblioteca IMLI RAN, n. 24.4.28. Il manoscritto contiene 545 fogli di grande formato (307x195 mm). Esistono riproduzioni del Salterio e dei Vangeli nella collana diretta dall'archimandrita Innokentij (Prosvirnin): *Russkaja Biblija. Biblija 1499 goda i Biblija v sinodal'nom perevode s illjustracijami, v desjati tomach. Biblija. Knigi Svjaščennogo pisanija Vetchogo i Novogo zaveta*, tom 4: *Psaltir'*, Moskva 1997; tom 7: *Evangelie*, Moskva 1992.

<sup>8</sup> S. Ju. TEMČIN, *Matvej Desjatyj i sostavlenie tret'ej (litovskoj) redakcii Izmaragda*, «Slavistica Vilnensis», Kalbotyra 54, (2005-2009), 2, pp. 169-178.

testo della *Miscellanea* di Hval ecc. Matteo non è legato all'impresa novgorodiana del metropolita Gennadio, trova ispirazione nell'umanesimo polacco-latino, nell'opera di Schweipold Fiol, nella rifioritura ortodossa dei Balcani e del Monte Athos. Egli paragona il proprio volume alla perla trovata nelle profondità del mare e al miele fatto da diversi fiori. Il suo libro come insieme di testi porta un prezioso insegnamento (*dragoe učenie*) e la salvezza utile per le anime (*dušepoleznoe spasenie*). È bello anche il suo colofono autobiografico, che ci fornisce importanti notizie sulla vita e sull'opera.

Nella cultura rutena un posto d'eccezione è occupato da Francesco Skorina, bielorusso di Polock, allievo dell'università di Cracovia e dottore in medicina a Padova. Si può ipotizzare che Skorina avesse conosciuto Matteo il Decimo, come pure Schweipold Fiol a Cracovia e Božidar Vuković a Venezia. Negli anni 1517-1519, a Praga, Skorina pubblicò col nome di *Bivlia Ruska* 23 libri dell'Antico Testamento (Salmi, Giobbe, Proverbi, Siracide, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza, 1-4 Re, Giosuè, Giuditta, Giudici, Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Rut, Esther, Lamentazioni, Daniele). Questa edizione, influenzata dallo spirito erasmiano, porta, come tutta l'attività editoriale di Skorina, i segni di un marcato interconfessionalismo. Qualche anno dopo, a Vilnius, nel 1522, Skorina stampò un *liber viaticus* ortodosso (*Malaja podorožnaja knižka*<sup>9</sup>), tra l'altro con le sue opere innografiche ed eucografiche e una nuova edizione del *Salterio* slavo ecclesiastico. Qualche anno più tardi egli stampò il suo ultimo libro – l'*Apostolos* (1525). Altri libri biblici elaborati da Skorina sono rimasti in manoscritto o sono andati perduti<sup>10</sup>. D'altro canto, le stampe skoriniane venivano copiate a mano.

Francesco Skorina non solo fu il primo a proporre nella produzione scritta slavo-orientale traduzioni da lui realizzate o rivedute, con brevi commenti, ma fornì anche al suo lettore abbondanti e dettagliate spiegazioni sulla struttura della Bibbia, sulle differenze e i nessi tra le diverse varianti delle traduzioni. Richiamandosi all'autorità di san Girolamo, egli parla della Bibbia come di un sistema di segni, della sua universalità e

<sup>9</sup> Idem, *Proischoždenie nazvanija Maloj podorožnoj knižki Franciska Skoriny v svete opisi Suprasl'skogo monastyrja 1557 goda*, in *Amenitates vel lepores philologiae (Venceslao Durano vulgo Twardzik dicit septuagenario tota philologorum turba gratulans dedicat)*, red. R. Laskowski, R. Mazurkiewicz, Kraków 2007, pp. 456-464.

<sup>10</sup> L'viv, Biblioteca Nazionale V. Stefanyk, MV 1290; Sankt Peterburg, RNB f. 583 (Pogodin) 85; Vilnius, Lietuvos mokslų akademijos Vrublevskių biblioteka F 19-47. Un manoscritto dal 1569 con le traduzioni bibliche skoriniane è andato distrutto nel 1944 nell'incendio della Biblioteca dei Krasin'ski a Varsavia.

della sua stratificazione di funzioni. Il suo fine non è quello di polemizzare con alcuno, di dimostrare di avere ragione, ma piuttosto di dare ai *cari fratelli russi*, seguendo l'esempio di altri popoli ancora non così numerosi, la versione più completa e più utile del testo delle Sacre Scritture. Nel programma educativo di Skorina la Bibbia potrebbe sostituire tutti gli altri manuali del *trivium* e *quadrivium*. La sua conoscenza copre tutte le necessità intellettuali e propone un modello ideale per la vita cristiana, che deve essere dedicata alla glorificazione di Dio, della Vergine Maria e dei santi e al servizio *pro publico bono*. Il senso di essere un servitore della verità, fortemente radicato in Skorina, così come la sua ampia conoscenza della Bibbia e il profondo attaccamento alla fede cristiana, senza distinzione confessionale, e alla sua stirpe *russa*, conferiscono alla sua impresa incompiuta un carattere peculiare, in virtù del quale essa occupa un posto eccezionale nella tradizione scritta slava.

Nella seconda metà del Cinquecento nell'ambito biblico cambia il carattere dell'interesse principale. Lo sviluppo della Riforma promuove le traduzioni del Nuovo Testamento, spesso usando come testo di partenza edizioni protestanti. Però anche le comunità ortodosse cercano di tenere il passo. Non per caso il primo tipografo russo-moscovita Ivan Fedorov<sup>11</sup>, cacciato da Mosca per la sua tecnica 'sacrilega', trovò nelle terre bielorusse e ucraine l'accoglienza e le migliori condizioni per continuare la sua missione<sup>12</sup>. L'attività delle confraternite e dell'Accademia di Ostroh, della Lavra delle Grotte, le figure dei principi Gregorio Chodkiewicz e Costantino Ostroz'kyj, dei metropoliti Pietro (Mohyla) e Silvestro (Kossov) rendono l'Ortodossia polacco-lituana più ricettiva e aperta al dialogo.

L'interesse verso la filologia biblica nella Rzeczpospolita<sup>13</sup>, l'attività editoriale delle diverse confessioni cristiane fecero aumentare il numero delle iniziative traduttorie rutene. Molto significativo è il caso del Vangelo di Peresopnycja<sup>14</sup>. La realizzazione del codice, dal 1991 in uso per il giuramento del presidente dello Stato ucraino, fu avviata nel 1556 a Izjaslav, in Volinia, da Michele Vasil'evič da Sanok, e finita nel 1561 a

<sup>11</sup> Secondo il suo autografo: «Ioannes Fedorowicz Moschus Typographus Græcus et Sclauonicus», [https://en.wikipedia.org/wiki/Ivan\\_Fyodorov\\_\(printer\)#mediaviewer/File:Autograph\\_of\\_Ivan\\_Fyodorov\\_\(23-07-1583\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Ivan_Fyodorov_(printer)#mediaviewer/File:Autograph_of_Ivan_Fyodorov_(23-07-1583).jpg), consultato il 18 dicembre 2014.

<sup>12</sup> Ja. ISAJEVIČ, *Literaturna spadščyna Ivana Fedorova*, L'viv 1989.

<sup>13</sup> Vedi D. A. FRICK: *Polish Sacred Philology in the Reformation and the Counter-Reformation. Chapters in the History of the Controversies (1551-1662)*, Berkeley-Los Angeles-London 1989 (=University of California Publications in Modern Philology 123).

<sup>14</sup> Kiev, NB «V. Vernads'kyj» NANU, n. 15512 - «Peresopnyc'ke Jevanhelie», 380 x 240 mm, 482 ff.

Peresopnycja sotto l'archimandrita Gregorio del monastero locale. Nella prefazione si legge che la traduzione è stata fatta «dalla lingua bulgara alla parlata rutena [...] per una migliore comprensione da parte del semplice popolo cristiano», una affermazione che ricorda le dichiarazioni di Skorina. Il manoscritto, che pesa più di nove chili, contiene una delle prime traduzioni evangeliche in lingua vernacolare, con numerose glosse, e continua così una lenta ma costante tendenza di volgarizzazione della lingua del testo biblico. Le miniature molto belle rivelano una forte influenza dell'arte occidentale e l'alto livello raggiunto dall'artista. Il libro è stato proclamato simbolo della spiritualità e della cultura della nazione ucraina e l'anno 2011 è stato dedicato ai festeggiamenti del suo 450esimo anniversario. Esistono edizioni scientifiche (2001) e fotostatiche (2008, 2011) del libro. Nel 1571 un copista chiamato Pietro fece una modesta copia del Vangelo di Peresopnycja, rafforzandone ulteriormente il carattere vernacolare (Vangelo di Volinia o di Żytomyr, sparito dopo la ricerca svolta da Ivan Ohijenko nel 1922). Anche in altri manoscritti troviamo testimonianza del fatto che il testo vernacolare stava diventando usuale. Un libro estremamente importante è l'*Apostolos* di Krechiv, realizzato tra il 1563 e 1572 da qualche traduzione di calvinisti polacchi e molti altri<sup>15</sup>. Comincia ora a dominare l'idea dell'importanza della lingua vernacolare, che può trasformare il testo biblico in uno strumento di educazione e formazione etico-religiosa. Attorno all'anno 1580 un nobile, Vasilij Tjapinskij (Cjapinski), nella propria tipografia a Tjapino (Cjapino), stampò una parte del testo evangelico (Mt, Mc e una parte di Lc), tradotto dall'edizione polacca del sociniano Szymon Budny (Njasviž 1572). La versione di Tjapinskij, conservatasi solo in due copie, contiene una lunga premessa nella quale il traduttore espone le proprie idee sulla grande utilità della lingua vernacolare, l'importanza dell'educazione e dello sviluppo intellettuale e morale del popolo ruteno, della coscienza religiosa ed etnica, nonché delle virtù cittadine. Negli stessi anni (1581), a Chorošovo, in Volinia, Valentyn Nehalevs'kyj rutenizzò un'altra versione polacca del Nuovo Testamento edita nel 1577 a Cracovia da un altro sociniano, Marcin Czechowic.

Per completare il quadro della ricca produzione libraria nello Stato polacco-lituano si deve ricordare l'edizione della prima Bibbia slavo ecclesiastica completa, che vide la luce a Ostroh, in Volinia, nel 1581. Un anno prima era apparso un Nuovo Testamento e un *Salterio*. L'imponente impresa era stata avviata dal principe Costantino Ostroz'kyj con un

<sup>15</sup> M. B. BOJANIVS'KA, *Knyhobypysannja*, in *Izbornyk*, <http://litopys.org.ua/istkult2/ikult240.htm> (consultato il 18 novembre 2014).

chiaro scopo difensivo. Il principe, nella premessa, confessa che è giunto un tempo crudele, degno solo di pianto, e paragona la Chiesa ortodossa nella Rzeczpospolita alla vigna dal Salmo 79(80), con la cinta abbattuta, devastata dal cinghiale del bosco e dagli animali selvatici. Le prefazioni riportano il processo dell'organizzazione del lavoro – l'invito rivolto agli specialisti slavi e greci, la ricerca e la raccolta dei testi slavi corretti (tra i quali la Bibbia di Gennadio), delle traduzioni ed edizioni europee (tra le quali l'Aldina, 1518, la Poliglotta, 1514-1518, la Bibbia di Melantrich, 1511) e, infine, l'attentissimo lavoro sul testo (*collatio*, traduzione, redazione). La tiratura fu molto alta per l'epoca: mille copie. La Bibbia slava ortodossa a stampa costituì un importante evento per tutta l'Europa orientale – una copia venne regalata al papa Gregorio XIII, un'altra alla regina d'Inghilterra. L'edizione venne utilizzata per la pubblicazione della Bibbia moscovita del 1663, e in seguito nella Bibbia della zarina Elisaveta Petrovna (1751). La pubblicazione della Bibbia di Ostroh si inquadra perfettamente nella cultura europea dell'epoca e dimostra l'importanza del libro per il mosaico culturale creato dai *dissidentes in religione*.

Dopo l'apparizione della Bibbia di Ostroh la copiatura dei testi biblici non-liturgi praticamente cessò e il testo biblico fu normalizzato e accordato con il testo dell'edizione.

Presso tutte le confessioni cristiane conobbero grande popolarità testi diversi, i quali cercavano di svelare il senso dei libri sacri, aggiungendo così alla lettura anche lo studio della Parola di Dio. Si svilupparono le postille, che aprirono la strada alla lingua vernacolare (*prosta mova*) nell'omiletica. Nel Seicento cambia ancora il modello letterario, cresce il ruolo del messale, del rituale, del rito e della teologia, perciò i testi biblici non svolsero più una funzione centrale.

Così, dunque, nella coscienza dei cristiani di rito orientale della cattolica Repubblica polacco-lituana si scontravano la vecchia concezione medievale della letteratura come un'unione di testi sacri, recepita attraverso il servizio liturgico, e la visione rinascimentale del sistema letterario come una biblioteca con diversi libri, ciascuno con un contenuto e una finalità diversi.



ALEKSANDER NAUMOW

### **Manuscripts and antique Books in the Ruthenian Tradition in the 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries**

As an inheritor of the tradition of Kievan and Halician Rus', Polish-Lithuanian Rus' since the mid-14<sup>th</sup> century, for over more than three hundred years, have preserved and developed the heritage of its Orthodox ancestors. This variant of the Russian culture took actively part in a multicultural integration process in times when European culture was undergoing major changes. The article shows this process focusing on two outstanding figures: Matvej Ioannovič Desjatyj (the Bible manuscript of Supraśl, 1502-1507) and Francysk Skaryna (Prague edition of 23 Books of the Slavonic Bible – *Bivlija ruska* – 1517-1520, the Vilnius edition of the *Malaja podorožnaja knižka* – *The little traveller Book*, 1522, and the *Apostolos*, 1525). The article also unveils how the circle of the so-called Ostroh Academy approached the task of preparing a print-edition of the Slavonic Bible and investigates the viewpoint of those who were influenced by the Reformation ideas as well as the one of those who promoted the usage of *prosta mova*. The Orthodox written production in the Polish-Lithuanian State testifies to the high level of the Ruthenian culture and shows how Ruthenians were able to match their traditional spirituality, aiming at saving the others' souls, with the Renaissance concern for the readers' common good.

АЛЕКСАНДР ЕВГЕНЬЕВИЧ НАУМОВ

### **Рукописи и старопечатные книги в рутенской традиции XV-XVI вв.**

Являясь прямой наследницей традиции Киевской и Галицко-Волинской Руси, литовская и польская Русь, начиная с середины XIV в., в течение трех с лишним столетий сохраняла и развивала культурное и духовное наследие своих православных предков. Одной из основных черт этой разновидности русской культуры было активное участие в интеграционной модели сосуществования культур в период глубинных изменений в культуре европейской. В качестве примера в статье приводятся яркие фигуры Матвея Иоанновича Десятого (Супрасльский библиейский рукописный свод

1502-1507) и Франциска Скорины (Пражские издания 23 книг *Русской бивлии* 1517-1520, виленские издания *Малой подорожной книжки* 1522 и *Апостола* 1525), а также показывается динамика подхода к библейскому тексту в кругу Острожской академии (*Острожская библия* 1581) и среди сочувствующих реформатским веяниям и среди тех, кто поддерживал употребление в церкви *простой мовы*. Православная книжность в польско-литовском государстве свидетельствует о высоком уровне рутенской культуры и умении ее потребителей сочетать традиционную духовность, сосредоточенную на прославлении Бога и *душеполезном спасении* ближнего с ренессансной заботой об общественном благе читателя.